

Solo alla chiusura dei seminari, nel 1968, il p. Graziano lasciò Faenza per un anno di permanenza a Cento, in qualità di vicesuperiore; ma poi vi fece ritorno nel 1969, come cappellano della Parrocchia.

Il suo equilibrio, la sua bontà d'animo, il suo spirito di servizio gli attiravano le simpatie di tutti. I religiosi che erano stati suoi alunni in seminario lo amavano come un fratello.

Anche con la musica, di cui era appassionato, sapeva rendersi utile, perché aveva la pazienza e la costanza di formare piccoli cori, che rendevano più solenni e attraenti le funzioni liturgiche.

Col p. Graziano la Provincia perde un religioso tanto benemerito per le nostre vocazioni. Noi, mentre lo raccomandiamo alla misericordia di Dio, gli affidiamo il compito di mandarci dei giovani, che egli tanto ha amato, perché apprendano la nostra vita e vivano con noi l'ideale francescano-cappuccino, di cui egli è stato un testimone semplice e fedele.



P. Ivo Reali

Il p. IVO REALI, il più giovane dei confratelli periti nella sciagura stradale, era nato a Sogliano al Rubicone il 12 febbraio 1937. Vestito l'abito religioso il 12 luglio 1954, aveva fatto la professione semplice il 2 agosto dell'anno seguente, e quella solenne il 2 agosto 1958. Consacrato sacerdote il 30 marzo 1963.

Intelligente e di belle speranze,

LE RELIQUIE DEI SANTI

Di padre Filippo, un sandalo col cinturino rotto nel grumo della «Ritmo»; un sandalo grande, levigato dal piede.

Volevo portarlo con me, reliquia di un uomo in cammino verso Dio, scantonato in un lampo. Glielo rimisi al piede, come l'altro: era in viaggio.

Anche i pezzi del Rosario che qualcuno compose tra le pieghe dell'abito volevo portarli con me. Poi li fermai al cordone, bianchissimo, macchiato di fango e sangue.

Di padre Ivo il telaio degli occhiali, senza lenti; occhiali fini, gentili; anche quelli trovati nel groviglio della «Ritmo». Li conoscevo bene e li ho portati con me, reliquia di un uomo di studio, che cercava di vedere e far vedere le cose e la vita con gli occhi della fede.

Di padre Pietro Graziano «la preghiera dell'autista» nella gualcita patente. Una preghiera ingenua, sconcertante in quella tragedia, che mise la fede alla prova nel mio cuore incrinato. «Così il Dio geloso aggiusta i suoi servi!». Poi sentii l'Onnipotente stagliarmi dentro, colonna di diamante. E adorai il mistero di quei volti saldati in un solo «ecce homo».

p. Venanzio Reali

appena finito il corso degli studi, fu inviato al nostro Collegio Internazionale in Roma, dove, nel 1968, prese la licenza in Diritto Canonico alla Università Gregoriana.

Rientrato in Provincia, nonostante il tempo impiegato nell'insegnamento, continuò gli studi che furono coronati, nel 1975, con la laurea in Diritto Canonico.

Ha lavorato molto per la formazione della nostra gioventù, sia come vicedirettore dello studentato teologico nel 1967 e direttore nel 1973, che come professore di Diritto canonico, prefetto della formazione e consigliere del segretariato nazionale della formazione.

Desideroso di perfezionarsi e di spendere tutte le energie che la sua giovinezza gli concedeva, volle allargare il suo campo di azione anche fuori dal convento, accettando l'insegnamento di Diritto al Seminario Regionale di Bologna e all'Istituto dei Saveriani di Parma, come pure l'incarico di Giudice Istruttore al Tribunale diocesano di Bologna.

A tutti questi impegni, che già lo tenevano sempre occupato, i Superiori provinciali gli aggiunsero, nel 1978, quello di Superiore della fraternità del convento di S. Giuseppe, impegno che accettò in spirito di obbedienza ma con non lieve preoccupazione e perplessità, perché temeva di avere meno tempo da dedicare allo studio.

Anche il viaggio in Turchia, che aveva con tanta gioia iniziato, era stato suggerito dal desiderio di approfondire le sue conoscenze della vita cristiana primitiva e attuale in quei luoghi. Come pure era sua intenzione incontrare i pp. missionari della Provincia di Parma, che ivi lavorano, per rendersi conto del cammino ecumenico che si è compiuto in questi ultimi anni in quella nazione.

Per convincersi del suo amore allo studio, bastava entrare nella sua cella: la scrivania, pur in ordine perfetto, era letteralmente coperta di libri e di appunti di ogni genere.

Di fronte alle immancabili difficoltà della vita, non perdeva la serenità dello spirito, perché la fede lo sorreggeva. Si faceva quindi animo e soleva ripetere scherzosamente: È passata la guerra, passerà anche questo!

Purtroppo è passato anche lui, e troppo presto — umanamente parlando — perché la morte gli è venuta incontro all'età di 43 anni.

Ancora tanto bene poteva fare per noi, per la Chiesa, per le tante persone che conosceva e guidava spiritualmente. Ma nei disegni di Dio la sua vita era già colma di opere buone, ed Egli l'ha preso con sé per dargli il meritato riposo.

Mentre presentiamo le più vive